

COMUNITÀ

Dialoghi

L'invidia dietro la rabbia dei leghisti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'indegna gazzarra organizzata a Brescia nei confronti del ministro Kyenge da parte di esponenti, anche con ruoli istituzionali, della destra e della Lega Nord, è una nuova conferma del motivo per cui in questi ultimi vent'anni la politica nulla abbia fatto, se non alimentare nei cittadini i peggiori istinti, quelli diretti ad ottenere facili quanto inquietanti consensi elettorali.

LORIS PARPINEL

La Padania del 14 gennaio ha pubblicato, ad uso e consumo dei suoi pochi ma sfortunati lettori, la lista degli spostamenti del Ministro Kyenge: preparando la ripetizione della bagarre messa in scena a Brescia. Contenti del fatto che si sia tornati a parlare di loro, i dirigenti leghisti hanno valutato che l'odio contro gli immigrati e contro il Ministro che sta diventando il loro riferimento non solo

simbolico è, alla fine, il loro fondamentale argomento politico. Contrari allo ius soli che li costringerebbe a guardare con rispetto e sentimenti umani i bambini che nascono da chi lavora in Italia e pronti sempre a sparare contro chi fugge dalla guerra e dalla fame cercando asilo in Europa, i leghisti duri e puri reagiscono con il sangue agli occhi all'idea di un ministro perbene. Un personaggio politico che non compra mutande verdi. Che non ruba. Che non scrive e non difende, facendoci su delle battute, leggi anticostituzionali di cui gli italiani possono solo vergognarsi e che tanto danno hanno fatto all'Italia. Il motivo più forte delle loro ostilità e della loro rabbia altro non è, dunque, che invidia. Perché anche qualcuno dei «padani» potrebbe alla fine accorgersi della differenza che c'è già fra la gente come la Kyenge e la gente come Calderoli, Belsito e la Rosy Mauro.

CaraUnità

Casa, ma c'è qualcuno che pensa agli inquilini?

Il dibattito politico, economico, è stato segnato negli ultimi mesi da «Imu sì, Imu no». Fino alla sintesi della «mini Imu» ma che riguarda solo i proprietari degli immobili. Non ricordo una battaglia così importante a sostegno degli affittuari che, nel gioco delle tre carte, alla fine si trovano a pagare anche la famosa «service tax». Non solo dobbiamo versare il canone ogni santo mese, e spesso a cifre salate, e di frequente in nero. Adesso ci tocca anche questa nuova gabella. Come ha detto Walter de Cesaris, segretario

nazionale Unione inquilini, «Il governo fa finta di non sapere che l'80% degli inquilini ha un reddito lordo inferiore ai 30 mila euro, che già oggi il 90% delle circa 70.000 sentenze annue di sfratto sono per morosità».

E non solo: provate a imporre le migliori, regolate per legge, dal vostro padrone di casa. Per esempio l'impianto elettrico a norma. La risposta è: o mangi questa minestra o esci dalla finestra. Poi, certo, uno potrebbe anche fare causa al proprietario, ma personalmente ho un lavoro modesto e non posso permettermi spese legali. La mia domanda è: ma

qualcuno a noi inquilini, gli ultimi della Terra che non si sono potuti comperare una casa, qualcuno pensa? Credo proprio no.

Giulio Aniello (Napoli)

Viva la Grande Bellezza

Su Facebook è tutto un fiorire di critiche nei confronti del film di Sorrentino che, secondo alcuni, sarebbe stato concepito solo per dare una immagine semplificata del nostro Paese all'estero. Io invece l'ho trovato istruttivo anche per noi italiani. E faccio il tifo perché vinca l'Oscar!

Matilde Giugnini

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Una riforma condivisa può rafforzare Renzi

Anna Finocchiaro

Presidente commissione Senato
Affari Costituzionali



CREDO CHE IL DIBATTITO PUBBLICO SULLA LEGGE ELETTORALE E SULLE RIFORME COSTITUZIONALI RICHIEDA OGGI UNA RIFLESSIONE SULLE MUTATE CONDIZIONI DI CONTESTO IN CUI CI TROVIAMO A DISCUTERNE.

Le condizioni in cui, al Senato, abbiamo lavorato alla riforma elettorale c.d. di salvaguardia erano segnate dall'evidenza che si trattasse di dotare il Paese di uno strumento di natura transitoria, anche in considerazione del fatto che era pendente il ricorso alla Corte costituzionale in ordine ai pretesi difetti di costituzionalità del c.d. porcellum.

L'esito del lavoro al Senato ci ha consegnato un consenso maggioritario per un modello di tipo spagnolo. Una soluzione dignitosa e condivisa, ma di natura transitoria. Era stata questa, peraltro, la condizione che aveva favorito un dialogo molto aperto tra le diverse forze politiche, sentendosi ciascuna rassicurata dal fatto che la legge elettorale «a regime» sarebbe stata quella conseguente alle riforme costituzionali. Nel frattempo il d.d.l. costituzionale di riforma dell'art. 138 della Costituzione veniva discusso e agevolmente approvato al Senato, la Commissione degli esperti consulente del Governo per le riforme si accingeva a concludere, il giudizio della Corte sulla incostituzionalità della legge vigente poteva essere anticipato dall'impegno del Parlamento.

Questo era, allora, il contesto in cui la riforma elettorale si arenò, di fronte alla impossibilità di trovare al Senato, come il Pd risolutamente si era determinato a chiedere

re, una maggioranza utile ad approvare una riforma elettorale che prevedesse un doppio turno, di coalizione o di collegio.

Oggi le condizioni in cui alla Camera si lavora alla riforma elettorale sono altre. Si ragiona, innanzitutto, di una riforma elettorale «a regime» (anche se rimane sullo sfondo il nesso con le riforme costituzionali necessarie).

La Corte costituzionale ha appena depositato la motivazione della sentenza consegnando al Paese - come era necessario che accadesse - un sistema elettorale che, scontati i profili di incostituzionalità del c.d. porcellum, consiste in un sistema proporzionale puro con voto di preferenza.

Il d.d.l. costituzionale si è arenato alla Camera, apparentemente senza eccessiva sofferenza da parte del Governo proponente e dello stesso Pd.

Vicende politiche di primo rilievo hanno prodotto poi cambiamenti di scenario.

La scissione del Pdl e la nascita di due distinte formazioni politiche, l'uscita di FI dalla maggioranza, la decadenza di Silvio Berlusconi, il congresso e l'elezione con le primarie del nuovo segretario del Pd, e gli stessi sommovimenti nel partito di centro hanno impresso un nuovo segno, e un nuovo senso all'intera vicenda. Tutto questo ha fatto sì che il d.d.l. costituzionale si sia arenato alla Camera, apparentemente senza eccessiva sofferenza da parte del Governo proponente e dello stesso Pd.

L'asse politico delle riforme non è più il Governo, come era accaduto nella prima parte della legislatura con dichiarazioni più che impegnative del Presidente Letta - in coerenza con l'assunzione di responsabilità del Capo dello Stato -, ma si è spostato tutto in sede politica con pieno protagonismo del Pd e del suo Segretario.

Renzi ha, dunque, la necessità di giocare la partita in campo aperto con larghissimo raggio di interlocuzione e senza blindare nessuna posizione di partenza, a cominciare da quella relativa al meccanismo del doppio turno che pure, come sappiamo, è nel nostro sistema l'unica strada per «sapere la sera delle elezioni chi governerà». In un sistema politico sostanzialmente tripolare (Pd, Fi, M5S), infatti, non basta a raggiungere

re questo risultato nessun premio di maggioranza che, per essere legittimo costituzionalmente (ce lo ha detto la Consulta), deve essere ancorato al raggiungimento di una soglia di consenso ragionevolmente non inferiore al 40%.

Il passaggio è oggettivamente difficile. Ed è altresì complicato dal profilo politico interno al Pd, che dalla precedente legislatura e dalla segreteria Bersani sostiene il sistema del maggioritario a doppio turno come propria proposta, reiteratamente depositata in Parlamento, a cui, però, potrebbe essere costretto a rinunziare proprio quando (teoricamente a partire dal 27 gennaio) si tratti di approvare una riforma elettorale a regime.

Io credo che Matteo Renzi abbia dunque la necessità di costruire all'interno del Pd, e dei propri gruppi parlamentari, una piena, corresponsabile solidarietà.

Non può nascondersi, infatti, che è difficile - e anche se non impossibile - costruire una maggioranza sul doppio turno anche alla Camera; che, fuori dalla maggioranza, il principale soggetto politico (il secondo partito del Paese) con cui interloquire per approvare una riforma è il più strenuo sostenitore del ritorno alle urne; che nella maggioranza il Ncd «soffra» quell'interlocuzione e le scelte elettorali che ne potrebbero derivare; che il sistema di voto sui disegni di legge elettorale è, alla Camera, quello del voto segreto.

La forza con la quale il Segretario del PD è stato eletto non costituisce solo mandato, ma esigerà anche verifica di risultato. E Renzi si trova oggi ad operare in solitudine nella scena parlamentare (alla quale peraltro non appartiene) avendo, per scelta, e con determinazione, assunto su di sé, e sul Pd, la responsabilità di dare impulso e concretezza alle riforme.

Il 27 gennaio è vicino. Una vera corsa contro il tempo.

È per questo che bisogna augurarsi che la Direzione del Pd, e gli incontri con i gruppi parlamentari sui temi della legge elettorale e delle riforme siano sedi vere di confronto, di ascolto, e di scelte ampiamente e politicamente ragionate e ampiamente e politicamente condivise.

L'intervento

Libera circolazione nella Ue: la realtà e i fantasmi

Patrizia Toia

Vicepresidente gruppo Socialisti e Democratici al Parlamento europeo



PIÙ DI 14 MILIONI DI CITTADINI EUROPEI (CIRCA IL 2,8%) RISIEDI IN UN ALTRO STATO MEMBRO. La maggior parte è un contribuente, onesto e regolare, è parte di famiglie lavoratrici (il 79% di questi fanno parte di famiglie nelle quali almeno un membro è occupato), e nella maggior parte si tratta di giovani, capaci di lavorare (il 78% in età lavorativa) e non rappresentano un peso per il welfare.

Tra l'altro, quasi un terzo delle persone che emigrano sono già state impiegate nel corso dell'anno precedente. Dunque, senza negare che vi sarà anche un aumento della circolazione di persone, tuttavia il fenomeno non ha le caratteristiche «dell'invasione» o del fiume di «turisti di vantaggio». Infatti la legislazione, in questo campo, definisce già in modo limitante l'accesso alle prestazioni sociali.

I dati servono a meglio valutare le polemiche di queste giorni, perché, con la fine delle norme transitorie, finora vigenti per bulgari e rumeni, è scattata dal 1° gennaio 2014 la libera circolazione secondo i Trattati a suo tempo firmati. I primi fuochi li ha accesi Cameroun, rinfocolati poi dalla Csu tedesca, con la proposta di rendere permanenti le restrizioni e con il chiaro intento di accarezzare sentimenti di paura e di aversità di stampo populista e un po' xenofobo.

Ma citare fantasmi non conviene né alla convivenza europea né all'economia reale. Occorre semmai ascoltare e comprendere i timori dei cittadini e gestire con equilibrio fenomeni che richiedono risposte e non allarmismi. Innanzitutto il diritto dei cittadini di muoversi liberamente all'interno dell'Unione Europea ha rappresentato una delle maggiori conquiste in termini di libertà ed è un simbolo della comune appartenenza all'Ue.

La libertà di movimento dei lavoratori (una delle quattro libertà chiave della nostra comunità) è considerata essenziale per un'economia di mercato funzionante e centrale per la cittadinanza europea. Restrizioni permanenti sono inconcepibili: la cittadinanza è uguale per tutti, non possiamo accettare che ci siano classi diverse di cittadini europei, divisi sulla base del Pil del loro Paese di origine.

Dunque vi sono forti motivi politici, ma anche economici, per accettare, e non limitare, la libertà di movimento, come del resto hanno affermato gli imprenditori tedeschi opponendosi alle proposte della Csu.

Per quanto riguarda l'impatto dei cittadini che si spostano sui sistemi di welfare e relativi benefici sociali, le regole Ue sulla libertà di movimento dei cittadini e dei lavoratori contengono dei meccanismi di tutela contro il cosiddetto «turismo dei vantaggi».

Nessun cittadino Ue può risiedere in un altro Paese Ue senza lavorare o studiare e semplicemente richiedere incondizionatamente i vantaggi offerti ai cittadini del posto. A nostro avviso i veri «turisti dei vantaggi» sono, semmai, quelle aziende (per fortuna solo una parte) pronte a cambiare Paese rapidamente per sfruttare bassi livelli di tassazione e altre scappatoie.

Proprio per questo noi S&D abbiamo elaborato una serie di proposte per la lotta al dumping sociale e per salvaguardare le condizioni lavorative nei Paesi ospitanti, come la revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori, una legge contro il social-dumping, ispezioni più efficaci e una maggiore Responsabilità Sociale d'Impresa.

Riteniamo infatti che al centro del mercato unico, dove la libertà di movimento sia pienamente garantita, debbano necessariamente esserci i principi di equità lavorativa, equità di diritti e di competizione equa, e tutto questo aiuta la coesione sociale ma anche le imprese che vogliono prosperare per le loro capacità.

Tutto ciò ci fa ritenere che il bilancio della libertà di movimento possa avere un segno positivo, per smontare quei pregiudizi sui quali i populisti costruiscono le loro ambizioni politiche, soprattutto quando non hanno altri argomenti o quando, messi alla prova (come la Lega), hanno fallito. Ancora una volta dobbiamo ribadire che la nostra proposta per l'Europa è diversa da quella realizzata in questi anni dalla maggioranza che l'ha governata. Non una Ue dell'austerità, delle restrizioni, delle limitazioni, ma un'Europa che indirizza tutti i suoi sforzi e le sue risorse per fare crescita, per aumentare il lavoro e tutelare i diritti di tutti i suoi cittadini.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 gennaio 2014 è stata di 66.590 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@litosole20re.com | Sito web: websystem.litosole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

